

L'ALTRA ITALIA

QUELLI CHE NON GRIDANO

ORESTE PIVETTA

Ora e sempre emergenza. Pare che l'Italia non sia capace di uscire, anche se il tempo passa e la nuova immigrazione verso l'Italia è una storia che ha superato i vent'anni e si avvicina ai trenta. In questo campo viviamo le emergenze con periodicità costante. Di fronte a una frana o a un terremoto c'è sempre qualcuno che s'alza e ci assicura: si poteva prevedere. Di fronte all'immigrazione, che non ha nulla dell'evento naturale e che è sempre prevedibilissima, il sentimento è la sorpresa, che si stempera nel fatalismo o s'incattivisce nell'ostilità. La sorpresa spiega poi, in una strada o nell'altra, soluzioni casuali, improvvisate, i lager, le tendopoli, oppure il filo spinato, l'invocazione della

severità e, via via, la caccia all'immigrato, il corteo con i guantoni e le bandiere tricolori a difendere l'amor patrio e i sacri confini d'Italia. Capita di tanto in tanto. Poi il furore agonistico si spegne e si esaurisce. Tutto come prima. L'Italia non manca di buone leggi (come lo fu la legge Martelli). Spesso non vengono applicate. Oppure vengono applicate come un male di stagione. La conseguenza è che lo stato alza la testa a singhiozzo e ogni tanto si dimentica d'esistere. La continuità, con scarsi mezzi e quindi con risultati difficili, è stata piuttosto la bandiera (ventennale) delle organizzazioni del volontariato, dalla Caritas ai giovani della Federazione comunista ai tempi di Villa Literno e dell'assassinio di

Jerry Masso, dai Migrantes di Manfredonia ai medici del Naga a Milano. Sono le organizzazioni che hanno provveduto ai letti, ai vestiti, al cibo e poi alla scuola (per imparare una lingua) e al lavoro e che hanno quindi strappato non solo a norma di legge ma anche nelle occasioni quotidiane della vita gli immigrati alla clandestinità, all'emarginazione, insomma all'emergenza, restituendo il problema, l'evento, il fenomeno alla sua reale dimensione sociale, economica, culturale. Senza questo lavoro, si alzerrebbero solo gli strepiti di chi grida all'invasione e al crimine dietro ogni angolo e diventerebbe troppo forte la sensazione di un paese che non sa davvero funzionare. Invece l'altra Italia esiste davvero.



I giorni freddi di Tania ragazza ucraina sfrattata dalle macerie della Breda

Evacuata insieme ai suoi connazionali dai capannoni dismessi ora è ospitata provvisoriamente al Leoncavallo

ROSANNA CAPRILLI

MILANO Tania ha 23 anni, un bel viso, uno sguardo vivace nel quale leggi una gran voglia di vivere. È allegra, sorridente e a guardarla, a parlarci insieme, non diresti nemmeno che fa parte di quell'esercito di disperati che ha lasciato il proprio Paese in cerca non certo di fortuna, ma semplicemente di un po' di lavoro. Tania, che ha trascorso notti e notti praticamente all'adiaccio nei capannoni dell'ex Breda, verso Sesto San Giovanni, rifugio di tanti e tanti immigrati extracomunitari sgomberati venerdì scorso all'alba dalla polizia. Una struttura fatiscente, priva di qualsiasi comfort, ma pur sempre un tetto sopra la testa. Ora Tania, ucraina, è al Leoncavallo, ospite insieme con un'altra sessantina di connazionali.

Diplomata, la giovane ha lavorato per quasi tre anni come segretaria d'azienda. «Praticamente gratis, come si dice qui in Italia». Sì, perché, spiega, in Ucraina il lavoro non manca. Peccato che alla fine del mese la busta paga sia bianca. «La situazione economica è disastrosa. E come me erano e sono in molti a non ricevere lo stipendio».

Tania arriva a Milano e grazie all'interessamento di una connazionale trova lavoro presso una signora anziana. Le fa la spesa, cucina, pulisce casa e la assiste. Tutto per un milione e mezzo al mese. Neanche a dirlo, rigorosamente in nero. Ma per Tania è la manna. In quella casa mangia, dorme. Tutti i soldi che guadagna, o quasi, può tenerli da parte. Aiutare i genitori e nel contempo accumulare il più possibile nella speranza di tornare un giorno nella sua terra. «Lo vorrei tanto, se la situazione migliorasse. Ma chissà quando accadrà».

Diplomata (parla anche discretamente l'italiano), Tania potrebbe aspirare a qualcosa di meglio, ma pur di guadagnare non si sottrae a un lavoro, diciamo pure, umile. E lo fa volentieri. La forza, lo spirito di adattamento non le manca. Ma la fortuna non l'assiste nemmeno in questo. L'anziana signora muore e lei dall'oggi al domani si trova senza lavoro e senza casa. Finisce in quegli orrendi capannoni in via Breda, che ospitano già un nutrito gruppo di connazionali. Ci sono anche suo fratello e sua cognata, incinta da un mese. Anch'loro in cerca di una vita migliore.

Dopo lo sgombero all'ex Breda, Tania e gli altri ucraini (una sessantina) si sono trovati in mezzo a una strada. Come tutti gli altri immigrati colpiti dai recenti sgomberi. «Sfrattati» dalle ex aree industriali dismesse. Ora sono in giro per la città, esposti al freddo e alle intemperie di stagione, «ospiti» delle panchine, delle banchine Atm alle fermate dei tram, delle stazioni e dei marciapiedi, continuamente «inseguiti» dai pattugliatori delle forze dell'ordine, anche se in regola col permesso di soggiorno. Anche se con un lavoro. Chi ha trovato un posto, un letto, lo deve al buon cuore del volontariato cattolico e laico.

Oppure, come è accaduto a Tania e ai suoi connazionali, alla sensibilità dei leoncavallini.

Racconta Daniele Farina, leader storico del centro. «I primi si sono rifugiati nel Circolo Umanista, a Greco. Qualcuno di noi li ha visti, infreddoliti, affamati, e li ha portati al centro». La notizia ha raggiunto presto Dario Fo e Franca Rame, che si sono attivati. Hanno comprato le prime brande, lanciato appelli alla radio, in Tv. Nel giro di breve tempo in via Watteau, sede del Leoncavallo, s'è assistito a una gara di solidarietà. Prima gli abitanti del quartiere, poi gente da tutta la città e anche da fuori Milano, con materassi, mobili, vestiti. «Non certo per svuotare le cantine o i solai», precisa Farina: è arrivata roba nuova, spesso comprata ad hoc. Franca Rame è stata instancabile. Si sono presentati altri centri sociali, associazioni, persone senza un nome, ciascuna con aiuti, generi alimentari, danaro. Persone che si sono rifiutate di sposare la terribile campagna scatenata a ridosso dei fatti di sangue dei primi giorni dell'anno e l'equazione immigrati-criminalità.

Questa potrebbe essere «l'altra Milano». Ma Daniele Farina respinge la definizione. «Questa è la vera Milano. L'altra è quella che ha dichiarato la "guerra" all'immigrato». Per il Leoncavallo, per gli altri soggetti impegnati in questa gara di solidarietà è «un percorso che arriva da lontano». Perché, aggiunge Farina «la questione è ciclica. E non ci si vuole rendere conto che chi grida più forte invocando più sicurezza, non fa altro che produrre più insicurezza pubblica».

Il gruppo degli ucraini è ancora ospitato nello spazio «La foresta delle idee», sede dei laboratori teatrali e di animazione per bambini. Ma si tratta pur sempre di una situazione provvisoria, «alla quale», dice Farina - bisogna trovare le soluzioni. La nostra iniziativa è stata un punto fermo di fronte all'isteria generale. Ma ora servono risposte di ben altro tipo. Milano non può continuare a praticare la politica della assistenza anziché quella dell'accoglienza». Intanto, al Leoncavallo, si è stilato un elenco delle professioni del gruppo degli ucraini ospiti. Un appello è stato lanciato attraverso le frequenze di radio Popolare. «L'auspicio, infatti», dice Farina - «è trovare loro dei posti di lavoro».

Ieri sera al centro di via Watteau è stata organizzata una cena ucraina cucinata dalle donne del gruppo, seguita da uno spettacolo di Dario Fo e Franca Rame. Il premio Nobel e la sua compagna saranno presenti anche alla manifestazione, oggi pomeriggio, contro i centri di permanenza temporanea per gli immigrati e contro il razzismo, alla quale hanno dato adesione numerosi personaggi della cultura e dello spettacolo, oltre a diverse associazioni. Il corteo arriverà fino al centro di via Corelli nel quale sono stati richiesti gli immigrati senza permesso di soggiorno, fermati nelle retate dei giorni scorsi.

Intanto i rappresentanti del Leoncavallo hanno chiesto un incontro al prefetto Roberto Sorge. «Credo che questa città abbia bisogno di un segnale politico forte da parte del governo. Diverso da quello arrivato finora, che è stato solo nella direzione della repressione», conclude Daniele Farina.



Dall'alto in basso: extracomunitari ad una manifestazione sindacale, e una riunione in consiglio comunale organizzata dall'Osservatorio Milanese nell'estate del '97

LA SOLIDARIETA

Quaranta brande e tutti i soldi della borsetta

Fo, Tabucchi, Benni «Siamo clandestini»

MILANO Un appello a personalità della società civile, tra le quali figurano il Nobel Dario Fo, il calciatore Ivan Zamorano e Don Gino Rigoldi, affinché facciano parte di una delegazione che visiterà il centro di accoglienza temporanea di via Corelli è stato lanciato dalle associazioni antirazziste, dai centri sociali da Rifondazione, Verdi e Partito Umanista. L'appello è stato lanciato durante la presentazione della manifestazione in programma a Milano oggi, in concomitanza con altre manifestazioni in diverse città europee. La visita della delegazione, a cui sono stati invitati a partecipare anche un rappresentante del Naga, tre giornalisti e Franca Rame, sarà il momento conclusivo della manifestazione che partirà alle 15 da Porta Venezia per raggiungere il centro di via Corelli. All'appello ha risposto positivamente Don Rigoldi. La manifestazione ha come parole d'ordine la chiusura dei «nuovi lager» per immigrati, una sanatoria generalizzata, la riapertura del dibattito sull'immigrazione, richieste contenute anche nell'appello «Siamo tutti clandestini» sottoscritto, tra gli altri, da Enzo Lacchetti, dagli scrittori Stefano Benni e Antonio Tabucchi, Dario Fo e Franca Rame, Giuliano Pisapia, gli editori Alessandro Dalai e Marco Tropea, Vittorio Agnoletto.

L'unica risposta istituzionale alla nuova emergenza immigrati è venuta dalla Provincia di Milano, che metterà a disposizione tende attrezzate e riscaldate per gli immigrati rimasti senza un riparo. Per il resto. Nulla. «Mi chiedo come come si debbano sentire questi personaggi... E speriamo che non muoia nessuno, perché si muore anche di freddo. Non parlo delle persone che hanno trovato ospitalità al Leoncavallo. Ma degli altri, e sono tanti, che ora dormono in strada. Ho visto gente a riparo delle pensiline alle fermate dei tram che si stringevano in quattro, in cinque, sulle panchine per riscaldarsi. Ma dov'è la coscienza della gente». È accorata Franca Rame nel descrivere la situazione degli extracomunitari, perseguitati dagli sgomberi e dai blitz delle forze dell'ordine. Lei, insieme al marito Dario Fo, si è attivata subito quando ha saputo del gruppo di ucraini rifugiati al Leoncavallo. Lei ha comprato le prime 40 brande...

«È stata una gara di solidarietà meravigliosa, di questa Milano diversa che si è mossa con uno slancio incredibile. Sembrava di essere tornati ai bei tempi...». E Franca Rame racconta di quel barbone che ha offerto una coperta delle due che possedeva. Di Osvaldo: «Amico mio e del Dario, grossista all'Ortomercato, un vecchio compagno del Pci, che si è subito offerto di portare frutta e verdura. E una signora di 80 anni, la moglie del pittore Rognoni, ha tirato fuori i soldi dalla borsetta e me li contava. Alla fine ha lasciato 750.000 lire. Poi è arrivato il

pronipote con una decina di sacchi pieni. Mica scarti, tutta roba bella. E come lui tanta altra gente. Ho visto persone meravigliose. Addirittura famiglie che hanno portato i bambini per mostrare loro cosa stava succedendo. Un esempio straordinario!».

Ma ora, dice Franca Rame, la cosa più importante è trovare loro un lavoro. «Dopo l'appello lanciato da me e da Dario, si è attivato un industriale milanese che ha già trovato posto a tre persone. E una quarta, un' infermiera, ha trovato lavoro presso uno studio dentistico. È tutta gente che ha un mestiere e una gran voglia di fare. Le donne si sono subito messe ad aiutare in cucina. E hanno perfino rifiutato di essere pagate. Gli uomini invece si sono attivati per sistemare il cortile. «Questi ragazzi del Leoncavallo sono stupendi, ma mi chiedo fino a quando possono tenere nel centro tutte queste persone». E l'attrice, in un ultimo moto di sdegno sottolinea che oltre allo sgombero, gli immigrati hanno dovuto subire la distruzione dei loro effetti personali: «Gli hanno bruciato tutto. Sono arrivati qui soltanto con quello che avevano addosso».

L'impegno di Dario Fo e Franca Rame continua. Ma è evidente che tutto non può essere affidato al buon cuore del prossimo. «Questi ragazzi del Leoncavallo sono stupendi, ma mi chiedo fino a quando possono tenere nel centro tutte queste persone». E l'attrice, in un ultimo moto di sdegno sottolinea che oltre allo sgombero, gli immigrati hanno dovuto subire la distruzione dei loro effetti personali: «Gli hanno bruciato tutto. Sono arrivati qui soltanto con quello che avevano addosso».

